

Belmonte Mezzagno, condanna a dieci anni per i nuovi boss

Dieci anni di carcere ai presunti nuovi boss di Belmonte Mezzagno. E potevano essere 5 di più se il processo non si fosse svolto con il rito abbreviato con sconti di pena di un terzo. Questa la sentenza del gup Simone Alecci a carico di Salvatore Francesco Tumminia e Giuseppe Benigno che scampò al fuoco dei killer nel dicembre de 2019. Un agguato sentito in diretta dai carabinieri che avevano messo sotto controllo l'indagato, un imprenditore edile, sospettato di essere legato a filo doppio alla cosca del paese. I due imputati rispondevano di associazione maliosa, un terzo invece di favoreggiamento. Si tratta di Giovan Battista Bisconti che ha avuto due anni, avrebbe negato di avere avuto richieste estorsive, cercando anche di scagionare i responsabili. Assolti invece tre impiegati della Forestale: Giuseppe Cuccia, Giovanni Migliore e Francesco Corso. Anche loro erano accusati di favoreggiamenti, avrebbero cambiato i turni di lavoro, assecondando le disposizioni del boss Tumminia. Si tratta dell'unica vicenda ricostruita nel processo che non ha retto e anche il capomafia è stato prosciolto in relazione a questo addebito. Le indagini sono state condotte dal pm della Dda Bruno Brucoli e coordinate dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca.

Giuseppe Benigno, ex autista del boss Filippo Bisconti poi diventato collaboratore di giustizia, scampò per miracolo alla pioggia di proiettili esplosi con una 7,65 il 2 dicembre 2019. L'uomo venne ferito mentre era a bordo della sua auto, nei pressi del corso principale di Belmonte. Era riuscito a premere sull'acceleratore e a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale Civico. Emblematiche, ai fini delle indagini, le parole di Benigno captate dalle microspie piazzate in ospedale nei giorni del suo ricovero. È lui stesso a raccontare il modo in cui è riuscito a scamparla, dicendo di essere riuscito a vedere in tempo gli esecutori a bordo di uno scooter, che indossavano caschi integrali con la mascherina nera. A uno dei killer, quello seduto dietro, si era inceppata la pistola e ciò gli aveva consentito di sfuggire all'azione di fuoco tagliando loro la strada: «Sì, li ho guardati - disse -. Avevano i caschi chiusi con la mascherina nera. A quello di dietro gli si è inceppata... e poi quello di davanti fece... Poi io mi sono stretto... però io ho fregato a lui. Faceva mala vita per prende- re...poi l'ha presa e si è messo a cafuddare». Benigno affermò che in quel momento non aveva con sé un'arma da fuoco e che se l'avesse avuta non avrebbe cercato di fuggire, ma avrebbe reagito sparando: «Ma se io pure avevo l'attrezzo, mentre mi giravo io gli tiravo a loro, io ci cafuddavo». Benigno venne arrestato poco dopo assieme a Tumminia e sui fatti di sangue accaduti a Belmonte, tre omicidi e un tentato omicidio, commessi tra il gennaio 2019 e marzo 2020, ci sono indagini in corso.

Leopoldo Gargano